

\* SÌ VUOLE DALLA DISCUSSIONE DEGL'AR  
CIVILI DELL'UFFICIO TECNICO  
VOLUTA DA UNA DIRIGENZA NEL  
MAGGIO 1966 Paolo Falanga

Dott. Ing. SANDRO CELLA

# IL PIANO REGOLATORE DI PIACENZA

Conferenza tenuta al Teatro Filodrammatico  
in occasione del Congresso di Urbanistica  
del 7 Giugno 1932 - X. — —

Dott. Ing. SANDRO CELLA

IL PIANO  
REGOLATORE  
DI PIACENZA

Conferenza tenuta al Teatro Filodrammatico  
in occasione del Congresso di Urbanistica  
del 7 Giugno 1932 - X. — —

---

Stab. Tip. E. REBECCHI & F. - PIACENZA - Via Mazzini, 33 - Telef. 30-23.



*Eccellenza, Signore, Signori,*

Superato l'iniziale, istintivo senso di incertezza, di titubanza, di malessere quasi che il parlare in pubblico induce in chi, come me, non ne ha l'abitudine, occorre che, da persona bene educata, io Vi ringrazi di essere qui intervenuti.

Avete dato, con ciò, prova di coraggio poichè non molto interesse deve aver suscitato in Voi, di primo acchito, l'enunciazione dell'argomento che Vi verrò svolgendo e, meno ancora, il nome dell'espositore.

"PIANO REGOLATORE," è infatti un'espressione che, anche oggi, (sia detto con Vostra buona pace) non manifesta ai più, con limiti ben definiti, un'idea; una tendenza della vita cittadina; non offre, per il gran pubblico, agli occhi della mente, un panorama psicologico con evidente rilievo di particolari e di contorni, ma vien ritenuto qualche cosa di astratto, come uno sforzo, dirò così, potenziale verso un ben organato sviluppo del vivere civile, come una volontà di ordine e di ascesa composta verso gli ideali della sana urbanistica, come una divinità (ahimè, spesso lontana ed assente!) a cui si bruciano, fremendo, gli incensi del livore e del dispetto quando i servizi pubblici non funzionano o funzionano male.

Se io precisassi che si tratta del piano regolatore di Piacenza che il nostro Podestà vuol trarre dallo stato di catalettica inazione civica in cui giace da oltre un ventennio, se aggiungessi che, per ciò, ed anche per dare ai cittadini nozione dei problemi, degli interrogativi che l'avvenire ci impone di risolvere il Comune ha deciso di bandire un apposito concorso, non riuscirei tuttavia a suscitare un bruciante interesse.

Ciò non pertanto, Voi siete venuti. Siete dunque in quello stato di benevola attesa, di buona disposizione d'animo, in quello stato di grazia insomma che consente talora, anche agli artisti più cani, di farsi applaudire da un pubblico indulgente.

Questo è l'ambiente che mi ci voleva poichè io sono dilettante ed esordiente.

Mi faccio animo, quindi mi rasserenò ed incomincio.

Prima di entrare nel vivo dell'argomento ritengo necessario, anzitutto, il confessare che una viva preoccupazione mi tiene, sia per l'importanza del problema che Vi verrò tratteggiando, sia per la mia incompetenza specifica, sia infine perchè ho la sensazione precisa di avventurarmi in un terreno su cui la grande maggioranza degli uditori

non mi seguirà subito, di slancio, dandomi incitamento e coraggio, ma resterà da prima titubante, incerta, priva di interesse. E ciò è grave in quanto più eletta classe di ascoltatori non potevo desiderare e deriva unicamente dall'argomento che può sembrare ai più non facilmente adattabile alla realtà concreta delle cose.

È necessario quindi che io vinca questa barriera di freddezza che ci divide e Vi dica che il "Piano regolatore," di una città, della nostra città è una cosa assai importante sia per i bisogni di oggi, sia (e molto più) per il nostro divenire nei prossimi decenni. - Aggiungerò che la questione è molto più grave di quanto si crede perchè, da un lato, l'imponenza del movimento demografico urge alle vecchie cinte urbane e le travolge, dall'altra la velocità trionfante sopprime le distanze, fa sorgere ai margini delle metropoli le città satelliti, mentre coarta ed arresta il naturale accrescimento di quelle che vengono a trovarsi nella zona di influenza ognora maggiore delle metropoli. - Vengono così a modificarsi i rapporti di importanza e di interdipendenza fra città vicine.

Piacenza fu, forse, una città; oggi è un paesone che pulsia di traffici quando vi è mercato, mentre affoga nella sciatta banalità delle abitudini rusticamente borghesi della vita di tutti i giorni.

Gli Italiani hanno avuto, sino a pochi anni fa, la triste abitudine di svalutare sé stessi e le opere loro, di non avere fidanza nelle loro possibilità.

Sarebbe male che noi, Piacentini, di fronte al problema del nostro divenire, ci trovassimo in simile stato di mentalità negativa. Occorre ammettere tuttavia che quando si asserisce, con mal celata amarezza, che la nostra Piacenza, nell'ultimo cinquantennio, è rimasta, in molteplici campi dell'attività sociale, assai addietro alle città vicine, di importanza e caratteristiche affini, si dice una autentica verità mentre si addita un concreto pericolo quando si afferma che la vicinanza della metropoli lombarda, col graduale accrescere dei mezzi di comunicazione, è un elemento deprimente e negativo dell'espansione cittadina.

Come certo saprete l'Urbanistica, questa moderna scienza che le esigenze del vivere civile, in continua rapidissima evoluzione, sono venute creando, (per quanto anche i Romani ne sapessero qualcosa) distingue le città in progressive e decadenti. - Progressive sono quelle in cui il veloce incremento della popolazione e degli affari determina una notevole espansione edilizia, un aumento dei traffici, un rialzo dei prezzi delle aree, un regime autonomo di vita sociale, economica, amministrativa. - Decadenti invece sono quelle in cui, o per congeniti difetti di ubicazione nei confronti delle linee di traffico, o per l'accennata azione deprimente esercitata da grandi centri vicini, alla popolazione bastano largamente gli edifici esistenti, lo spazio abbonda, gli scambi non aumentano, i gangli motori e controllori dell'attività cittadina si vengono gradualmente indebolendo ed atrofizzando.

Mi sovviengono ora le parole con cui il compianto Conte Giuseppe Nasalli Rocca deprecava, parecchi anni or sono, i segni di una progrediente decadenza sopra la sua città e mi sembra che Voi cominciate ormai ad intuire che è tempo di porsi il problema se la nostra Piacenza, che già, ai tempi di Francesco Sforza, fu la seconda città di Lombardia, abbia la possibilità di progredire e di vivere di vita propria ovvero se, per le mutate circostanze di fatto e per la constatata incapacità di reazione dei suoi abitanti, debba rassegnarsi al rango di città decadente, di città satellite ed adagiarsi nel fatalistico torpore che prepara al nirvana degli ignavi: l'annichilimento.

Il dilemma si risolve collo studio del "PIANO REGOLATORE,"

E' questa un'espressione della quale, ai nostri giorni, mentre la vita continuamente si evolve e si trasforma e le popolazioni aumentano ed i bisogni crescono e le città purtroppo restano tal quali, si fa largo uso specialmente quando si parla delle metropoli appunto perchè in queste maggiormente è sentito il bisogno di adattamento e di coordinamento delle mutate condizioni igieniche, sociali, economiche, di movimento, di estetica. - Si intende per lo più, un complesso di norme miranti a disciplinare l'ampliamento delle grandi città che, colla loro stessa mole e colla mostruosa rapidità di accrescimento, generano problemi gravissimi che esigono soluzioni lungamente studiate.

Per le nostre piccole città di provincia in cui le mutate esigenze del vivere sociale inducono necessità meno sentite ed impellenti, si ritiene, per lo più, che un "Piano Regolatore," rappresenti un lusso, una superfetazione, una ingiustificata espressione di orgoglio. - Ma ciò non è esatto. - Non si tratta soltanto di ampliare, di disporre secondo ben ordinate linee geometriche ed estetiche case o monumenti, di menar colpi di piccone alla cieca, ma, assai più spesso, di trasformare, non si tratta solo di studiare il tracciato delle vie e delle piazze, ma di adattare le nostre vecchie città senza snaturarne la fisognomia storica, all'ambiente, al clima della vita moderna con tutti i complessi servizi che la stessa richiede; si tratta di proiettarne nel futuro il divenire, si tratta di prevedere e provvedere.

Gli uomini, crescendo nel numero e nei bisogni, debbono non già restringersi, ma allargarsi, non soffocare in molti nello spazio prima occupato da pochi, ma vivere con più ampio respiro, con maggiori comodità e maggiore dignità. Ciò è tanto vero per Milano come per Piacenza e le norme relative non possono essere improvvisate. - Occorre un piano organico e sono appunto gli amministratori della cosa pubblica che debbono provvedervi con occhio lungimirante.

Il "Piano Regolatore," in una città è infatti tanto necessario quanto un sano diagramma di lavorazione in un opificio.

Sono veri problemi tecnici che debbono essere risolti ed è perciò che bisogna guardarsi da un pericoloso dilettantismo che induce ogni

podestà o segretario comunale a improvvisare un "Piano Regolatore", quasi fosse un affare di ordinaria amministrazione, che spinge ingegneri ed architetti a disegnare genialissimi piani per cui non giungerà mai il giorno dell'esecuzione perchè privi dell'unico elemento dinamico veramente propulsore: l'aderenza alle effettive possibilità finanziarie.

Il barone Hausmann scriveva nelle sue memorie che chi si occupa di queste cose dovrebbe essere „un administrateur doublé d'artiste, épris de toutes les grandes choses, passionné pour le beau, . . . mais sachant par expérience que les choses secondaires ne sont pas à négliger”.

Queste qualità mancano a chi Vi parla; Voi gli perdonerete tuttavia se, con intelletto d'amore, considera e studia i problemi cittadini convinto com'è che Aristotele aveva fondamentalmente ragione quando asserviva che la felicità dei popoli risiede nella bellezza delle loro città.

Le città, anche se piccole, anche se vecchie, sono qualche cosa di più di un alveare. - Esse sono, secondo una suggestiva imagine che ebbe sempre favore, un vero corpo vitale, coi suoi centri propulsivi, coi suoi nervi e coi suoi muscoli, che deve secondare i nostri movimenti, le nostre tendenze, - Qui appunto, secondo due noti noti urbanisti milanesi, sta la gravità del problema, in questa contraddizione fra la materia e il suo destino, fra contenuto e contenente, fra gli uomini che si agitano e le immobili case che li albergano.

Discende da tutto ciò la necessità della trasformazione e dell'adattamento secondo regole meditate, diverse da caso a caso e da città a città, che costituiscono una scienza regolatrice, con provvedimenti di cura e di prevenzione, materiali di affermazioni e di rinuncie, di intransigenza e di compromessi fra l'architetto e il finanziere, fra i novatori ed i conservatori.

In questa materia è terribilmente vero che chi si arresta indietreggia e muore e ciò, non soltanto in senso relativo, pel confronto delle città vicine; ma anche in senso assoluto. - Per le città, come per gli individui, vale l'arcaico detto di Appio Claudio Cieco: „Faber suae fortunae unusquisquest ipus..” - Anch'esse hanno, spesso, la fortuna che si sono meritata.

Piacenza deve farsi la propria.

Dopo questa breve digressione esplicativa mi sembra (e non mi inganno) che il mio eletto uditorio cominci ad interessarsi all'argomento e senta che si tratta di questione importante, direi quasi un poco personale perchè tutti, nonostante gli eccessi del clima, le nebbie frequenti, le mal odoranti cloache, gli acciottolati sconnessi, la polvere ed il fango trionfanti, i trams che non servono a nessuno, siamo attaccati a questa città che ci ha visto nascere, che non possiamo abbandonare senza tristezza e nostalgia profonda, a cui ritorniamo col cuore commosso.

quando emergono in lontananza la cupola di S. Maria di Campagna, o l'«Angilon dal Dôm», o, d'oltre fiume, la mole quadrata e severa del Farnese.

Si tratta dunque di studiare che cosa potrà divenire la nostra città, quale carriera potrà fare nella vita. Lo studio dovrà essere affettuoso, profondo e appassionato. Non diversamente i genitori saggi valutano, senza dannose deviazioni di affetto, le qualità dei loro rampolli e li avviano verso arti e mestieri proporzionati alle loro possibilità. - Se l'amore fa velo agli occhi e si sognano per essi mirabolanti fortune e sviluppi di vita cui la situazione economica ed intellettuale non può servire di base, si creano degli spostati - Ciò non deve avvenire della nostra Piacenza.

Lo studio del «Piano Regolatore», dovrà quindi logicamente partire da alcune premesse dipendenti dalle attuali condizioni sociali, economiche, igieniche, demografiche, cinematiche, monumentali, edilizie, ambientali della città.

Forse Voi Vi domandate ora perchè questo «Piano Regolatore», non sia stato fatto prima, perchè si siano lasciati crescere alla periferia gli edifici senza ordine alcuno, a guisa di incomposta fungaia, perché insomma non si sia pensato prima a disciplinare e favorire l'evoluzione che i tempi impongono tanto più duramente quanto meno la si è prevista. - E' difficile, forse, rispondere esaurientemente. - Certe decisioni vengono gradualmente maturando per forza di eventi, che vincono ed annullano l'inerzia di abitudini giustificanti la loro sopravvivenza con la frase, vero capolavoro delle mentalità negative: Si è sempre fatto così!

I nostri padri, nel tradizionalismo della gestione delle loro aziende agrarie, non sentivano, il bisogno di una ordinata contabilità: un tacuino fungeva da libro mastro e da giornale e il patrimonio non si disfaceva per ciò. - Oggi l'agricoltore, se si limitasse a una simile semplicistica concezione amministrativa, perderebbe indubbiamente del danaro e, per questo, pur riottoso, si è piegato a più moderni sistemi di amministrazione. - Così nelle città. - Si viveva alla giornata, i progressi e i mutamenti delle abitudini erano lenti, i secoli duravano, nel Medio Evo, assai più che nell'Età Moderna, i problemi dei servizi urbanistici e della circolazione non si ponevano perchè non rispondevano a necessità concrete.

Nell'ultimo cinquantennio il ritmo di evoluzione è aumentato, è diventato, quasi, ritmo di rivoluzione. Le necessità urbanistiche hanno affiorato, timide dapprima, violentemente impulsive poi. - E' sorta la scienza nuova, l'Urbanistica, che ha avuto largo sviluppo, specialmente nei paesi del Nord, dove la notevolissima espansione commerciale determinava maggiori bisogni di rinnovamento. - Anche in Italia, pur con sensibile ritardo di fase, la graduale trasformazione e l'ampliamento

delle città ha imposto lo studio dei relativi piani regolatori. - Così Cremona, Bergamo, Forlì, Como, Grosseto, per tacere dei centri maggiori, hanno istituito il loro. - Era tempo infatti che si dimostrasse la possibilità di conciliazione fra due termini che sembrano e non sono antitetici: il rispetto dell'antico e il soddisfacimento delle moderne esigenze, evitando, nelle opere pubbliche di sventramento e di ampliamento le banali operazioni edilizie dell'ultimo ventennio, evitando che le nostre città avessero a perdere il loro carattere e la loro bellezza per il sovrapporsi disordinato di parziali provvedimenti, senza divenire vere città moderne, adatte al nuovo ritmo di vita che i tempi sono venuti gradualmente imponendo.

In questo campo, ahimè, Piacenza non è più primogenita. Arriva ora, buon'ultima.

In realtà qualche cosa si era fatto fino dall'anteguerra coi famosi palazzi di Via Cavour ed erano pure stati studiati piani parziali come quello relativo a Via Benedettine che dalla stazione doveva sboccare in Viale Risorgimento davanti al Farnese e l'altro di Via Beverora da prolungarsi fino alla Piazza del Borgo. - Ma uno studio razionale ed organico per tutta la città non si era fatto mai, neppure nel 1923 quando era stata istituita appunto una speciale "Commissione per il piano regolatore". - La commissione aveva avuto vita breve nè sorte migliore era stata serbata, amministrativamente parlando, a chi ne aveva allora provocata l'istituzione e adesso vi parla.

In progresso di tempo occorre ricordare la coraggiosa opera di demolizione, compiuta pochi anni sono, delle malsane casupole e degli stallazzi esistenti in via Sopramuro, a ridosso del tempio di S. Francesco, opera che, ostacolata dagli elevati prezzi di esproprio e dalle ostilità fierissime dei proprietari espropriandi, ha facilitato però la sistemazione edilizia del centro cittadino, secondo il progetto per il quale recentemente il Comune ha sollecitato il decreto di pubblica utilità.

Il nostro Podestà ha saputo impostare e definire ormai con accortezza, in linea finanziaria, i particolari di esecuzione di buona parte della sistemazione di Piazza Càvalli, ma ha sentito altresì la necessità di coordinare in un unico progetto di massima lo studio dei vari problemi interessanti la nostra città, dando così voce ed autorità alle idee che lievitavano da anni nel nostro intimo, che ci assillavano sotto le parvenze di un sogno difficile a realizzarsi. Con affetto paterno per la sua città egli si ispira ai concetti che il Consiglio di Stato proclamava fino dal 1869 quando avvertiva che i Piani regolatori sono di importanza grandissima poichè il principale scopo degli stati moderni è di promuovere tutti quei miglioramenti che conferiscono al benessere delle classi meno abbienti. - Giustamente egli ha atteso dapprima al risanamento delle finanze comunali; il successo ottenuto con indomita costanza è altissimo vanto di amministratore.

Ed ora che il Comune, consci delle difficoltà dei tempi, si volge a dar lavoro ai suoi amministrati più poveri, cercando di sottrarli alla carità avvilente delle cucine economiche per donarli alla feconda e sana gioia del lavoro e volgerli alle opere della sistemazione e della rinascita, è bene sia promulgato lo "Statuto," di questa sistemazione che rinfrescherà ed abbellirà il volto della nostra città e le darà più ampio respiro di salute, di libertà e di potenza.

Così avviene anche nella vita dell'uomo: quando si è costituito una base stabile di vita, quando si è fatto (come suol dirsi con brutta frase) una posizione, egli si volge all'avvenire dei suoi cari e ne abbellisce la dimora, pensoso dei bisogni che il tempo maturerà e schiavo, in fondo, di quell'inquieta e nobile ribellione alla morte che tutti sospinge a cercare nei nostri figli e nelle nostre opere una sopravvivenza alla caducità terrena.

Il "Piano regolatore," per il quale il Comune indirà apposito concorso, deve intendersi piano generale di massima ed istituito allo scopo essenziale di favorire il razionale ampliamento cittadino con moderni criteri urbanistici consentendo al vecchio nucleo, ricco di caratteristiche ambientali e storiche, una dignitosa sopravvivenza benevolmente disposta ai compromessi che le indispensabili traverse per il traffico di transito e la necessità di spazi liberi al centro richiedono sempre più imperiosamente.

Nè vi è antitesi in ciò: troppi locali sono scarsamente illuminati da strade anguste e da cortili in cui il sole penetra a fatica, mentre i servizi di igiene sono veramente allo stato primitivo creando favorevoli ambienti allo sviluppo della tubercolosi. Il distruggere questi tuguri ove si accumula promiscuamente una popolazione umile e malsana e che sono ben lontani dal possedere il minimo pregio artistico, è opera di redenzione, di vera bonifica cittadina.

Il Piano regolatore di massima deve uniformarsi ad una concezione unitaria e prevedere altresì una tempestiva graduazione dei provvedimenti in relazione alle possibilità finanziarie. Certo non deve ritenersi che, volendo incanalare e regolarizzare lo sviluppo cittadino per il periodo di un cinquantennio si debba si voglia o si possa istituire un piano esecutivo da attuarsi immediatamente in modo regolare e completo.

Le previsioni avranno un valore programmatico, i provvedimenti suggeriti saranno definitivi solo nelle linee principali poiché il piano deve costituire un insieme elastico suscettibile di adottare le varianti suggerite dall'esperienza per il mutare delle circostanze e il non perfetto realizzarsi delle previsioni. Chè, se così non fosse, se la progettata sistemazione sorgesse, come dice il Giovannoni, "aridamente meccanica, come tutti i sistemi concepiti a tavolino, allora ai confini della città medioevale, meravigliosa espressione di individualismo che imprime in modo imprevisto vita e varietà di funzione ad ogni angolo di

via, la moderna città avrebbe il carattere dato dal concetto accentratore di idee e di risorse insufficienti anche se previggenti e geniali».

Ho detto che un Piano regolatore per Piacenza deve rispettarne le tipiche note ambientali e storiche studiando per la vecchia città, compresa entro il perimetro delle mura, le necessità cinematiche indotte dal traffico di transito, e le conseguenti demolizioni, rettifiche, allargamenti. - Particolare cura dovrà essere data allo studio delle comunicazioni da nord a sud giacchè in tal senso il traffico si sovrappone tutto sull'unica trasversale costituita dal Viale Risorgimento, dalla Via Cavour e dal Corso Vittorio Emanuele, generando congestioni gravi in corrispondenza delle strozzature di Piazza Cavalli come verremo esponendo più avanti. - Le comunicazioni da est ad ovest sono invece, già oggi, più agevoli.

Quando i criteri di tollerante conservatorismo cui si è fatto cenno abbiano a prevalere resterà pure sensibilmente attutito il cozzo che fatalmente lo studio dei problemi urbanistici determina; con incredibili sviluppi di acerbe diatribe, fra novatori e conservatori. - Fu così anche nel passato, del resto. - Si legge nell'autobiografia del Cardinale Santorio quanto sia stato difficile e quanto tatto si sia dovuto usare per indurre il terribile Sisto V a desistere dalla progettata demolizione del Colosseo, che ostacolava la costruzione del grande stradone di S. Giovanni, opera del fido architetto Fontana, lo stesso che tanta fama acquistò erigendo in Piazza S. Pietro l'obelisco che si vede tuttora e non curando le sanzioni minacciategli dal Papa in caso di insuccesso. - Analoghi sforzi furono compiuti, con buon esito, dal Canova quando Napoleone I aveva deciso la demolizione del palazzetto Venezia.

Anche qualche monumento di cui va fiera la nostra Piacenza corre serio pericolo in causa delle sbrigative decisioni dei signori medioevali. - Così S. Sisto che Facino Cane voleva radere al suolo in causa delle fortificazioni erettevi da Ottobono Terzi. A stento allora il marchese Corrado del Carretto riuscì a stornare il condottiero dal vandalico proposito in cui si era fieramente incaponito anche "propter campanarum strepitum et vocem peracutam," per il disturbo cioè, che le campane della chiesa, vicina alla sua dimora, arrecavano a lui e alla consorte, la bella e sventurata Beatrice di Tenda.

Certo le città non sono musei od archivi, ma sono fatte per viverci dentro colle maggiori possibili comodità. Non ci si potrebbe oggi adattare alla concezione dei nostri antenati che volevano le strade strette e storte perchè d'inverno il vento vi si sente meno e d'estate c'è molta più ombra, come non potremmo adattarci a portare i loro vestiti, pittoreschi forse, ma incomodi. - Noi vogliamo aria, luce, comodità ed igiene.

D'altro canto la vita non deve solo uniformarsi a concetti utilitaristici, senza un ideale, senza uno slancio verso la bellezza, ma deve

ispirarsi anche alla storia, alla tradizione, alla luce che, attraverso le testimonianze monumentali, irradia dal nostro glorioso passato.

Occorre proclamare perciò l'intangibilità dei capolavori che devono essere valorizzati liberandoli dalle profane aderenze, dalle inconsulte deturpazioni successive. - Le necessità della vita moderna non devono annientare i gloriosi ricordi dell'arte antica mentre la storia e la tradizione devono trovare il naturale complemento nell'estetica dei nuovi tempi. - Ed anche se a favore della conservazione di alcuni particolari stanno soltanto motivi di ordine sentimentale non devono per questo essere trascurati e lasciati in balia ad un furore iconoclasta di distruzione non giustificato da alcuna effettiva esigenza della moderna urbanistica.

Difeso così l'antico e talora anche il vecchio della nostra Piacenza non solo nei più importanti, monumenti, ma anche in certi caratteri sentimentali potremo pensare alla città nuova, con larghe vie di espansione, con ben congegnati servizi, con dignità di proporzioni.

Ma già io mi accorgo che questa mia astratta dissertazione Vi annoia, già ho la sensazione che quello stato di mutua rispondenza fra il mio ed il Vostro pensiero che si era stabilito al principio del mio dire si vada affievolendo, che il Vostro iniziale interessamento ceda ormai al torpore addormentante che sempre gli oratori della mia forza sanno indurre nel pubblico che ha la bontà di starli ad ascoltare.

Voi che siete stati così gentili dovete ora usarmi il tollerante riguardo di un po' di pazienza. - Vedrò di affrettarmi passando finalmente a quanto più vi deve interessare.

Dopo averVi annoiato con qualche dissertazione urbanistica, dopo averVi spiegato che cosa siano e perché debbano essere istituiti i piani regolatori e con quale tatto e prudente accorgimento manovrati, io voglio esporVi adesso gli scopi specifici cui tende il piano di massima che il Comune istituirà ed elencaVi anche alcuni degli argomenti e dei problemi che da esso dovranno essere risolti in linea programmatica.

Con ciò non voglio certo anticipare l'opera dei singoli progettisti, ma unicamente chiarire l'impostazione del problema, entrare nel vivo dell'argomento\* che ci interessa, completare insomma l'opera di avvicinamento e di comprensione fra le necessità del nostro divenire e i cittadini che ad esse devono uniformare la loro azione.

Il Piano regolatore di Piacenza, di questa nostra città dalla forma di allungata focaccia (placentula) deve proporsi obiettivi di carattere generale e di carattere speciale. - I primi riguardano la città nel suo complesso, nei suoi rapporti col contado e colle città vicine, i secondi riflettono sistemazioni e problemi di carattere specificatamente limitato nello spazio e nel tempo.

Dovrà quindi essere oggetto di studio e programma di lavoro:

1. - Il mantenimento delle essenziali caratteristiche cittadine e delle tipiche note ambientali e storiche;

2. - la valutazione dell'importanza attuale e futura e del prevedibile sviluppo avvenire della città che non è nè potrà diventare una metropoli, ma non è neppure una sperduta borgata rurale mentre gode di una ubicazione ferroviaria e stradale eccezionalmente favorevole;

3. - la sistemazione del centro cittadino e della zona interna alle mura, nell'ambito ed in armonia coi piani parziali già predisposti, osservando una giusta misura nella demolizione, in omaggio ad evidenti considerazioni economiche ed alla necessità di conservare la caratteristica struttura medioevale, pur tenendo presente, al centro, la necessità di aree scoperte oggi deficientissime;

4. - il risanamento delle parte bassa della città col precipuo scopo di migliorare le condizioni igieniche attuali;

5. - il piano di ampliamento nella zona compresa fra le mura e la cinta delle polveriere nella quale deve prevedersi avverrà lo sviluppo della città nei prossimi cinquant'anni;

6. - la zonizzazione, in dipendenza all'opportunità di distribuire i vari tipi di costruzione in modo razionale, così da evitare spostamenti inutili alle varie categorie della popolazione che deve poter contare altresì su adeguati mezzi di trasporto;

7. - la sistemazione stradale;

8. - il coordinamento e lo sviluppo dei vari servizi igienici ed idrografici con particolare riguardo alla situazione della città nei confronti del fiume Po;

9. - l'integrazione e lo sviluppo delle comunicazioni nell'interno della città e della città col suo hinterland;

10. - l'esame del problema scolastico e di quello relativo agli edifici pubblici;

11. - la graduazione nell'esecuzione delle varie opere a seconda della loro urgenza e del loro logico concatenamento con prospettiva delle prevedibili emergenze di carattere finanziario e legale;

12. - la sistemazione artistica della città non soltanto in relazione ai monumenti da conservare, ma agli elementi ed alle zone di valore ambientale e paesistico.

Vi illustrerò alcuni di questi punti.

Dice Marcello Piacentini che: "per conservare una città non basta salvare i monumenti ed i bei palazzi, isolandoli ed adattandovi intorno un ambiente tutto nuovo; occorre anche salvare l'ambiente antico con cui essi sono intimamente connessi".

Bisogna insomma conservare lo "spirito" della città, di questa

nostra vecchia Piacenza certo più raccolta nella contemplazione delle sue memorie che sospinta dal moderno "furor vitae," e protesa verso il miraggio dell'avvenire. - Ciò tanto più in quanto non urgono le impellenti necessità delle metropoli, il bisogno di ferrovie sotterranee, di viadotti, di impianti di acque, di grattacieli e se proprio occorrerà pensare alle autostrade e agli scali aerei sarà possibile farlo senza demolire ogni vicoletto sorvegliato dalla luna compiacente e caro ai contemplativi e ai fidanzati, senza sottrarre rifugi all'amore e alla gentilezza. - Così ancora le chiese, le strade, i vecchi palazzi, le modeste case in cui passarono, soffrirono e talora gioirono i nostri maggiori alimenteranno nei posteri la religione delle memorie.

Poichè le nostre vecchie città monocentriche sono inadatte, per la loro congenita struttura, rispondente a diversi principî ed esigenze, a divenire il centro delle città nuove, è opportuno non concentrarvi, più dello stretto necessario, il movimento e la vita, ma deviarli invece, con provvedimenti di progressiva attuazione, lasciando alle strade una relativa tranquillità ed evitando costosissime demolizioni solo giustificabili da ragioni di igiene e di traffico trasversale. - Così si eviteranno i deprecati errori del Piano regolatore di Padova e di Bologna cui si ribellava il "senso della vita murale," di Gabriele D'Annunzio quando scriveva; nel 1917, a Giorgio Del Vecchio.

Una vecchia città sopravvissuta è quasi sempre inadatta a divenire il centro della città nuova così che la maggior parte degli sforzi di adattamento compiuti in questo senso sono destinati allo stesso risultato, secondo lo spirito ironico di Anatole France, di quelli di una cinquantanaria che volesse conservare il suo "corset," di adolescente.

La Piacenza nuova, la Piacenza moderna dovrà ordinatamente svilupparsi ed espandersi nella zona anulare verso sud compresa fra le vecchie mura e la cinta delle polveriere, zona che assai bene si presta, per mezzo di opportuni valichi attraverso il Pubblico Passeggiò, all'innesto dei nuovi quartieri sul vecchio tronco, con l'istituzione, in corrispondenza delle due cinte militari, di un doppio anello, capace di risolvere brillantemente i problemi del traffico e dell'igiene con una doppia circonvallazione ed una doppia fascia di verde.

Così la città vecchia, secondo il concetto del Piacentini, che aveva dinanzi agli occhi l'esempio di Bergamo, "rimarrà la Cittadella,... e rimarrà (intendiamoci bene su questo) viva; ma di una vita meno bottegaia, meno contaminata dalle mille necessità moderne, che sono in assoluto contrasto con la sua fisionomia; sarà la tribuna preziosa ove si conservano con religione i tesori e le tradizioni delle epoche trascorse.

In tal modo Piacenza potrà tranquillamente avviarsi a raggiungere, nei prossimi cinquant'anni, (perchè tanti ne prevederà l'attuazione del piano) una popolazione superiore anche a 100.000 abitanti.

La Via Giordani, declinando a sud del Pubblico Passeggiò, andrà a confluire nella circonvallazione interna mentre la Via Niccolini verrà anch'essa prolungata ed altri varchi saranno aperti fra la vecchia e la nuova città anulare. - Il Pubblico Passeggiò, tanto caro alle passeggiate mattinali e serotine dei Piacentini, zona sacra, in certe ore del giorno, alle balie, alle mamme, ai bambini e in certe altre propizia alle serenate e a convegni di carattere non precisamente metafisico, potrà continuare ad esercitare le sue molteplici funzioni e rimarrà la via panoranica di contro alla sottoposta città nuova colla visuale, nei giorni sereni, delle nostre belle colline. - Non diversamente l'Andrassy-Ucca a Budapest o la Princess Street ad Edimburgo.

Così pure i bastioni della Cornegliana, di S. Caterina e di S. Agostino rimarranno sostanzialmente intatti per quanto, a testimoniare del passato, basti certamente la fascia di mura a nord che, per la vicinanza del Po e la conseguente impossibilità di espansione, è destinata a sopravvivere più a lungo.

Le due vie di circonvallazione ad anello dovranno essere previste di notevole ampiezza e l'attuale tracciato opportunatamente corretto. - La circonvallazione interna, immediatamente a sud del Pubblico Passeggiò, dovrà essere deviata con un ramo verso la Pista della Polvere dove sorgerà una piazza che permetterà il tranquillo confluire delle varie correnti di traffico oggi pericolosamente cozzanti nella brutta e pericolosissima svolta e costituirà altresì una opportuna zona di espansione.

Le comunicazioni fra la vecchia e la nuova città dovranno essere altresì agevolate aprendo un varco immediatamente ad ovest dall'Ospedale Militare e coprendo i "Due Rivi," fino all'incrocio con Viale Castello. - In corrispondenza del varco citato deve ritenersi opportuno progettare la costruzione del mercato all'ingrosso della frutta e verdura che già prosperò, anni sono, quando era allogato nei locali attualmente occupati dalla Società Ginnastica Salus et Virtus. - Le comunicazioni fra il mercato ed il centro risulteranno, in tal modo, assai agevoli. - Altre strade di accesso fra le due parti della città dovranno essere previste. Di questi giorni l'Amministrazione Provinciale, allo scopo di allargare il Manicomio (i matti aumentano!) ne sta costruendo una, a lato della chiesa di S. Maria di Campagna. - Essa favorirà la sistemazione della corrispondente zona di terreno contigua alle mura, sistemazione che è il necessario presupposto di un conveniente sviluppo edilizio.

A Nord la circonvallazione interna e l'esterna potranno essere opportunatamente sistematiche, allargate, sopralzate e dovrà essere rimosso il grave ingombro rappresentato dal torrione Fodesta.

Attigua alla circonvallazione interna, presso Barriera Roma, è la zona del Cantone delle Stalle, zona che, come rilevasi dal nome, va purificata e sanata per impellenti ragioni di igiene. Qualche cosa si è

già fatto, ma l'opera va continuata. Scomparirà così anche la famosa osteria del "Bambei," luogo di sosta obbligata, per quanto non pia, durante i cortei funebri. Scomparirà fra il nostalgico rimpianto di qualche conservatore ad oltranza, di qualche animo sensibile, ma ne resterà avvantaggiato e più decoroso l'ambiente del quartiere specialmente quando il piccone demolitore avrà fatto giustizia del putridume e del baracchismo imperante nelle adiacenze del Pubblico Macello.

Le comunizioni nella zona periferica e coll'esterno hanno anch'esse qualche problema da risolvere. Accennerò al prolungamento del tram elettrico cittadino di Barriera Taverna fino a S. Antonio utilizzando l'attuale binario del tram a vapore, quando la ferrovia elettrica per Pianello sarà stata costruita seguendo, presumibilmente, in linea diagonale, il tracciato rettilineo fra Barriera S. Raimondo e la frazione medesima di S. Antonio; ricorderò il prolungamento della linea di Corso Vittorio Emanuele, oltre la Barriera, nella direzione di Gossolengo e della Galleana fino al margine dell'abitato e, da ultimo, il servizio col Cimitero, attuabile attraverso il nuovo cavalcavia, mediante causo del binario della tramvia a vapore per Cremona. - Nell'interno della vecchia città non sembra conveniente prevedere nuove linee tramvarie che sono di impianto costosissimo, assai lente e quindi molto ingombranti per le nostre piccole vie.

Come già ho detto ripetutamente il problema cinematicamente più grave è quello del traffico trasversale. A tale problema, che dovrà avere radicali soluzioni, sono legate le progettate demolizioni di Piazza Cavalli e, successivamente, la rettifica e l'allargamento sul lato est di Corso Vittorio Emanuele, opera di grave onere finanziario. - Occorre ricordare ancora il prolungamento di Via Beverara fino in Piazza del Borgo e la prosecuzione di Via Benedettine fino all'incrocio col Viale Risorgimento. Alcuni espropri, a questo proposito, sono già stati fatti e, fra pochi mesi, si eseguiranno le prime demolizioni e sarà aperto lo sbocco della via, lateralmente allo stabilimento bagni, di fronte al Palazzo Farnese.

Deve ancora ricordarsi che particolare studio meritano le traverse da nord a sud oggi assai meno numerose, meno efficienti e meno comode di quelle esistenti da est ad ovest.

Anche la Via Taverna andrà notevolmente allargata nel tronco compreso fra Piazza del Borgo e l'Ospedale Civile con demolizioni sul lato nord allo scopo di rispettare i monumenti nazionali costituiti dai palazzi patrizi sul lato opposto. - La fronte ovest di Piazza del Borgo andrà convenientemente arretrata per migliorare l'imbocco delle due Vie Taverna e Madonna di Campagna e per ampliare la superficie della piazza, punto obbligato di transito di notevole importanza.

I lavori previsti per Via Benedettine completeranno degnamente il programma di rinnovamento, di imminente esecuzione, della stazione

ferroviaria e del piazzale annesso, riquadrato nei suoi contorni e opportunamente sistemato a giardino e contribuiranno a favorire le comunicazioni col centro alleviando il traffico di Via Roma già terribilmente appesantito dalla linea tramviaria.

Mirabilmente acconcie, in questo tema difficile e pieno di contrasti delle necessità cinematiche ed artistiche dei vecchi centri, tornano le parole del Rubbiani: La riforma della viabilità va studiata non sulle piante e le carte della città, ma nelle vie medesime, angolo per angolo, casa per casa, crocicchio per crocicchio. Migliorare la viabilità col minimo delle demolizioni e col massimo degli espedienti e persuadersi che più le contrade sono varie per altezze di edifizi, per movenze che sembrano impensate, per piccole fughe e prospettive che richiamino e divertano l'occhio, e meglio è; credere che l'alternarsi del pittoresco al monumentale, della vecchia torre e dell'umile casetta con l'edificio moderno è una delle precipue ragioni di cui è fatta la bellezza delle città italiane e delle antiche più celebrate; tutto questo è osservazione e pensiero che devono trasformarsi in arte sottile per riformare le vecchie strade e crearne di nuove. - Facciamo delle strade comode, ma che sembri abbiano sembra esistito per l'affacciarsi lungo il loro studiato sviluppo di quanto ricorda la vita stessa degli avi, facciamo delle strade in cui si rispecchi la vita sociale qual'è, cioè una varietà di fortune, la folla umana qual'è, cioè non un reggimento di granatieri al presentat' arm, e ricordino un poco l'adorabile modo di disporsi delle cose nel paesaggio naturale, dove tutto è sinfonia senza uniformità, tutto è armonia in una vittoria dell'asimmetrico, dove tutto è bellezza in un continuo predominio di curve, di flessioni, di angoli sopra la monotonia del parallelismo,,.

Venendo a parlare della sistemazione del centro cittadino e, più precisamente, dei progettati lavori di abbattimento e ricostruzione in Piazza Cavalli, comincerò col dire che essi rispondono ad una necessità impellente di spazio. - Basta vivere a Piacenza per accorgersene. - In certe ore del giorno, anche se non vi è mercato, l'ingombro creato dalle automobili e dagli altri mezzi di trasporto, primi fra essi i trams che, ivi, poco opportunamente, vengono fatti sostare per l'incrocio, è tale che si viene a determinare, specialmente in corrispondenza della strettoia all'inizio di Corso Vittorio Emanuele, una vera congestione, nonostante lo sfogo creato dai portici costruiti circa quindici anni or sono.

L'arretramento previsto che sorpassa in qualche punto i nove metri e la formazione di una piazzetta, con facili accessi lateralmente al tempio di S. Francesco miglioreranno sensibilmente le attuali condizioni. - A ciò contribuiranno anche i portici sul lato est della piazza, sfollando la via dai pedoni, costituendo una garanzia per l'incolumità

personale ed un comodo passaggio durante le giornate di pioggia e di sole cocente.

Questa dei portici è una soluzione edilizia abituale nelle città dell'Italia settentrionale e sarebbe desiderabile che essa venisse attuata anche sul lato nord di Via XX Settembre, la vecchia Via Diritta, congiungendosi coi Portici di Piazza del Duomo.

L'attuale Largo Battisti è stato creato intorno al 1860. Da allora molt'acqua è passata sotto i ponti ed il fervore delle comunicazioni e dei traffici sostanzialmente mutato. - Non vi è dunque a temere un fuor d'opera.

Potrei ora dirVi anche delle ragioni di carattere igienico e sanitario che militano a favore della sistemazione in parola; ma Voi certo siete entrati in qualcuna delle case che si affacciano orgogliosamente sulla nostra piazza, di contro al Gotico glorioso e ne avete intraveduto da qualche porticina socchiusa, i sontuosi ambienti. - Non avete quindi bisogno di maggiori chiarimenti.

E poi perchè intenerirsi tanto per l'ormai segnata sorte degli edifici di Via Sopramuro e di Via S. Donnino? - Forse perchè nella prima ebbero già sede i più confortevoli stallazzi della città e perchè nella seconda scoppiarono i primi casi della peste del 1630? Sono questi i titoli di particolare benemerenza che dovrebbero evitarne il sacrificio alle comodità ed al decoro cittadino?

Mentre ragioni varie di viabilità e di igiene rendono assolutamente urgente ed indifferibile la sistemazione del centro non è certamente fuori luogo il rilevare come "rebus sic stantibus," e cioè per quanto è dato prevedere, nel campo delle umane possibilità, al lume dell'esperienza recente, la sistemazione stessa risulterà indubbiamente tanto meno onerosa quanto meno si attenderà a porla in atto.

Senza ricorrere agli esempi palmari che la zona da espropriare ci offre, esempi comprovanti come il Comune avrebbe potuto, una dozzina d'anni or sono, acquistare gli stabili ora sottoposti al piano regolatore per cifre di ordine poco difformi da quelle richieste attualmente per l'affittanza annuale degli stabili medesimi, è universalmente noto come, nelle nostre città di provincia, tutta la vita cittadina si orienti verso il centro corrispondente per lo più a quello dell'antico borgo e città medioevale, così che mentre le zone abitate dal centro stesso anche mediocremente distanti, rivestono un interesse e valore economico assai scarso, sono invece molto richiesti per lo sviluppo delle varie attività commerciali gli stabili nell'immediata vicinanza della "piazza," tanto che solo per questi può parlarsi di una vera e propria speculazione immobiliare.

Discende da ciò univocamente che il passare degli anni, l'accresciuta importanza demografica e sociale della città nonchè l'impossibilità, nel prossimo futuro, di poter calcolare su mezzi di trasporto potenti

e rapidi per un efficace decentramento quali solo le grandi metropoli possono permettersi, costituiscono un complesso di circostanze tali da consentire agevolmente favorevoli previsioni d'ordine finanziario circa i costruendi edifici.

Intimamente collegato colla sistemazione del centro è il progettato allargamento di Via XX Settembre sul lato opposto alla chiesa di S. Francesco. Una semplice fila di portici riuscirà assai opportuna. La via potrebbe così assumere, una volta provveduto all'isolamento della chiesa dalle postume aderenze, un decoroso aspetto ricordante la via Indipendenza a Bologna con notevole miglioramento delle comunicazioni interne fra i due più importanti nuclei cittadini.

La sistemazione del mercato al minuto, oggi allogato nel Palazzo del Governatore, sotto la cadente ferrea copertura di proprietà del Comune, andrà pure riveduta e il mercato stesso trasportato altrove in zona non lontana dal centro cittadino. - Al suo posto potrà degna-mente costruirsi un locale coperto per la Borsa degli Affari nella pre-visione che venga il giorno in cui i nostri buoni agricoltori riconoscano che degli affari appunto può discutersi anche al coperto e nelle im-mEDIATE vicinanze del sacro suolo della "piazza".

Circa il problema della zonizzazione (Zoning dei Tedeschi) in una città di non grande importanza com'è la nostra non vi è molto da dire e molto meno si può parlare, almeno per ora, di zonizzazione obbligatoria. - Non si disponé infatti di masse di manovra sufficienti per ri-solvere il problema e il voler fissare dei limiti e degli sviluppi per i vari quartieri commerciale, industriale, degli studi, popolare, ecc. sa-rebbe eccessiva pretesa.

Può solo prevedersi che le costruzioni industriali si svilupperanno secondo il tracciato delle nuove linee elettriche per Bettola, Carpaneto e Pianello allo scopo di disporre dei necessari raccordi e che un più o meno timido esperimento di città giardino dovrà localizzarsi in corri-spondenza della cinta delle mura e delle polveriere per la maggior fa-cilità delle comunicazioni consentita dal doppio anello di circonvalla-zione ivi previsto.

Al contrario molto può dirsi e dovrà essere fatto per la buona di-stribuzione dei "polmoni verdi," nella città. - Non si esagera certo dicendo che Piacenza attualmente non ne dispone. - Ben poco possono fare, e quel poco senza nessuna equità distributiva i così detti "Giardini Pubblici," e il "Giardino Merluzzo," sorti sull'area già, in parte, occupata dalla piccola Chiesa di S. Maria degli Angeli.

Va detto subito che questo delle zone di verde è un problema gravissimo, tanto più grave quanto meno sentito dalla maggior parte dei pubblici amministratori che lo considerano come un lusso, come una spesa voluttuaria. - No, signori cari, non è lusso, è una necessità,

è un metro, un sistema di misura della civiltà di un popolo. - Come il consumo dell'acqua potabile è ritenuto, ben a ragione, indice del tenore di vita delle popolazioni, così deve ritenersi il "consumo" di verde. - Infatti sono appunto le grandi metropoli congestionate e laboriose quelle meglio provviste d'alberi, di parchi, di spazi a giardino. - Queste oasi respiranti ormai indispensabili, servono da filtro purificatore dell'aere cittadino appesantito dai miasmi e dal polverone del sottostante brulicame umano.

Secondo l'Unwin, creatore delle città-giardino inglesi, è questa l'unica superiorità della città moderna sull'antica.

Anche in questo tema, purtroppo, la luce viene dal Nord: è precisamente in Germania ed in Inghilterra che più e meglio si è compreso quale mezzo efficacissimo per evitare i danni dell'urbanesimo siano le "pause di verde", e quanto contribuiscano al buon aspetto cittadino.

Ricorderò che l'imperatore Guglielmo era solito dire che i migliori monumenti della sua Berlino erano le piante dell'"Unter den Linden".

Nella zona anulare destinata allo sviluppo della città moderna vi è possibilità di studiare ottine soluzioni che dovranno però sempre essere concepite con una certa larghezza. Non dimentichiamo infatti che anche questo è un servizio pubblico e non dei meno importanti. - Fra i due anelli di verzura previsti in corrispondenza delle attuali cinte militari, dovranno trovarsi numerose zone alberate ed erbose disposte in modo da poter essere raggiunte con brevi percorsi da estesi quartieri di abitazione.

E' preferibile però, anche in città con possibilità finanziarie assai superiori alle nostre, poter disporre di non grandi, numerose e ben disseminate masse di verzura come a Berlino, anzi che di pochi estesi parchi secondo l'esempio di Londra.

Nella città vecchia, pur fra mille difficoltà, qualche cosa potrà farsi con una sana applicazione della teoria del diradamento, demolendo cioè a piccoli tratti, lasciando aree libere propizie agli "squares", diminuendo la foltezza edilizia e demografica, sfruttando favorevoli condizioni d'ambiente.

Perchè non cingere, per citare un solo esempio, con un riposante giardino la "Galleria d'Arte Moderna", donata alla città dalla signorile generosità del Nob. Giuseppe Ricci-Otti? - Sarebbe, fra l'altro, un atto delicato nei confronti del donatore che, munifico e riservato, nulla mai ebbe a chiedere. E pure gli ride in cuore, sommessa, la speranza di un graduale perfezionamento dell'opera sua insigne! - La rozza cinta prospiciente lo Stradone Farnese potrebbe allora essere abbattuta e sostituita da una artistica cancellata e i giovani virgulti del vicino Rione Giordani potrebbero trarre ampio e sano respiro al crescere della loro promettente giovinezza.

Un accenno deve farsi anche della sistemazione stradale, tema veramente non brillante per la nostra città.

Gli storici piacentini hanno spesso ricordato i tappeti erbosi crescenti, con maggiore o minore regolarità, in Piazza S. Antonino e sullo Stradone Farnese. - Oggi, all'erba, il veloce traffico automobilistico ha sostituito la polvere con evidente peggioramento delle condizioni. - Ne sanno qualche cosa gli abitanti della strada di circonvallazione fra le Case Popolari e le tramvie a vapore, gli abitanti ai Molini degli Orti dove, in causa del polverone, gli appartamenti rimangono sfitti, e quelli dello Stradone Farnese che, sepolto da secoli nella claustrale tranquillità dei suoi innumerevoli conventi, tranquillità che neppure il tram a vapore era riuscito a scuotere durevolmente, serve oggi assai bene da pista per alte velocità alle automobili di transito non ostacolate neppure dai frequenti avvallamenti del mal connesso acciottolato. - Veramente il Cardinale Gambara aveva veduto lontano!

Non si pecca di pessimismo asserendo che le nostre strade sono tutte in cattive condizioni. Fanno eccezione alcuni tratti pavimentati mentre gli acciottolati sono ovunque deficienti sia per la poca resistenza del sasso fornito dai nostri torrenti appenninici sia perchè, col progredire dei tempi, l'abilità e la cura nell'esecuzione, anzi che aumentare, sono venuti scemando.

Il problema della pavimentazione stradale a Piacenza non è mai stato affrontato con fermezza perchè veniva concepito come intimamente connesso con quello della fognatura e ad esso direttamente conseguente. - Il che, in linea teorica, è incontrovertibile. - In linea pratica però è accaduto che, nell'attesa della fognatura, le strade sono rimaste per decenni quelle che erano. - Il progetto Poggi, che data dal 1912, ha arrestato la sistemazione stradale.

Tuttavia qualche cosa è possibile fare senza pregiudicare il futuro ed il Comune ha ora predisposto opere di notevole importanza volte specialmente a sollievo delle vie più angustiate dal flagello della polvere. - Certo occorrerà sempre tener presente l'eventualità di lavori nel sottosuolo e perciò andar cauti nell'eseguire pavimentazioni a manto continuo o con materiali di difficile ricupero in caso di manomissione e ripristino della sede stradale.

Piacenza ha sempre avuto il vanto di possedere scuole ampie e modernamente attrezzate. - Su questo capitolo del bilancio, anche pochi anni or sono, furono spese somme ingenti. Oggi le nostre scuole elementari, quelle almeno della città vecchia, nulla lasciano a desiderare. - Non altrettanto può dirsi di quelle dei comuni annessi, alle quali tuttavia, si sta provvedendo e specialmente del R. Liceo-Ginnasio e dell'Istituto Magistrale allogati in edifici inadatti e di costosa manutenzione. - Una soluzione radicale in questo campo si impone e l'Amministra-

zione Comunale se ne è già occupata per quanto non sia certo possibile passare all'esecuzione senza notevoli contributi governativi.

E qui mi sovviene l'invettiva carducciana: "Oh, se i governi mantengono al popolo il gioco del lotto, almen la borghesia gli mantenga le scuole!"

Purtroppo è necessario mantenere anche i tribunali e il nostro non è certo decoroso per quanto in località, dirò così, strategica data la vicinanza delle carceri.

In altro campo se sarà possibile sostituire all'attuale grandioso stabilimento dei bagni pubblici qualcosa di più e di meglio, non ne verrà certo danno ai pudibondi lavacri dei Piacentini!

Lasciamo da banda gli edifizi pubblici e veniamo ai servizi igienici.

La fognatura purtroppo non ha ancora avuto, a Piacenza, attuazione. Un notevole progetto fu steso nel 1912 dall'ing. Poggi, specialista del genere, ed ancora oggi, opportunamente aggiornato, può servire assai bene. - Nella trattazione della materia si dovrà certo coordinare le varie opere a quelle della bonifica idraulica dei due canali diversivi di est ed ovest tanto più che l'esistenza del canale di gronda, previsto a nord della ferrovia per Torino, consentirà di suddividere in parecchi tronchi, sboccati successivamente nel canale stesso, il collettore settentrionale e consentirà altresì una più semplice adduzione delle acque corrispondenti alla zona di Piazza Castello. - L'argomento è vastissimo e potrà, dai vari progettisti, essere sviluppato con soluzioni varie e geniali. - Va detta qui una parola, non di opportunità, ma di verità, sul citato canale diversivo. - Le feroci critiche suscite da quest'opera non sono meritate. - Per lo meno è certo che, in dipendenza delle leggi sulla bonifica integrale notevoli, vantaggi potranno venire al Comune, attraverso i sussidi statali, per la sistemazione del comprensorio.

Poco è a dirsi degli altri servizi; la distribuzione di acqua potabile e gas, così come oggi è prevista, potrà seguire, senza notevoli difficoltà, il graduale espandersi della città.

Intimamente connesso colla sistemazione idraulica è l'avvenire della città bassa. Di essa una parte, e cioè quella compresa fra la stazione ferroviaria e il Viale Risorgimento, è suscettibile di risanamento sia idraulico che edilizio. Grande efficacia, sotto quest'ultimo riguardo, avrà il progettato prolungamento di Via Benedettine, già predisposto. La parte invece più ad ovest, corrispondente al quartiere di Cantarana è, dal lato idraulico, difficilmente risanabile, senza eccessiva spesa, e dal lato edilizio, salvo rare eccezioni, non è possibile giungere ad apprezzabili risultati se non procedendo a sistematiche demolizioni.

A questo proposito tornerà utilissimo comprendere quale parte integrante dell'istituendo Piano regolatore un adeguato regolamento edilizio mirante a favorire l'esecuzione del piano stesso e contemplante, per la zona in parola, il graduale abbandono.

Il carattere radicale della soluzione proposta non deve spaventare sia perchè l'attuazione non potrà che esserne lenta, sia perchè gli stabili condannati non hanno considerevole valore. Inoltre occorre riflettere che questo della parte bassa della città è il problema igienicamente più grave che tanto meglio sarà risolto quanto più alle demolite catapecchie sarà possibile sostituire zone di verde.

"Siano i giardini il bel serto che incoroni l'opera vittoriosa delle città," scrive il poeta fiammingo Emile Verhaeren. E il Giovannoni: "La penetrazione verde deve giungere fino nelle case e nei dintorni dei villini, ove ancora il pregiudizio meridionale, come già notava lo Stendhal, aborre la vegetazione di alberi e di arbusti, che pure sarebbe qui più adatta che non nel Nord per difendere contro i calori estivi. - Quando questa nuova coscienza sarà formata, diverranno ridenti e ben ambientati quartieri che ora appaiono aridi e sciocchi e le propaggini delle città italiane germoglieranno davvero di un vivace elemento di bellezza ed avranno finalmente uno stile dato alla natura e dall'uomo,".

Circa la sistemazione artistica di Piacenza ed i problemi che la stessa impone, molto vi sarebbe a dire anche per un profano in materia come io mi sono. Ma il tempo stringe ed io mi limiterò a qualche breve accenno relativo ai due nostri maggiori templi: il Duomo e S. Francesco.

La valorizzazione artistica del Duomo dovrebbe, a mio avviso, essere sostanzialmente ottenuta allargando la Piazza omònima verso sud mediante demolizione delle brutte case esistenti in corrispondenza dello sbocco di Via Chiapponi e nelle adiacenze del Canton del Tarocco. - Grandemente migliorata ne risulterebbe la viabilità e, verso Via della Pace, potrebbe trovare degna sede il Battistero.

Qualche progetto al riguardo esiste già. Ricorderò quello dell'architetto Nicelli, riferentesi alla zona compresa fra la Piazza Cavalli ed il Duomo, con alcune soluzioni particolarmente felici.

Venendo a parlare del nostro bel S. Francesco, ormai liberato a sud dalle catapecchie che l'attorniavano, esso, non appena potranno essere tolte dal fianco corrispondente le meschine aderenze che lo deturpano, risulterà assai valorizzato dall'esecuzione del piano di sistemazione del centro cittadino. - Resterà poi da liberare l'abside, una delle più cospicue parti del monumento e demolire altresì le commerciali appiccicature verso la Via XX Settembre. Esse hanno parzialmente logorato il muro perimetrale che serve loro di appoggio scavandovi vere e proprie tane. Contro questi moderni trogloditi, bersaglio

delle più aspre invettive del già ricordato conte Nasalli-Rocca, non è da escludersi la possibilità di usare qualche sistema spicciativo.

Piacenza avrebbe così congiunti dalla sistemata Via XX Settembre, più diritta che oggi non sia, tre monumenti di meravigliosa bellezza: il Gotico, S. Francesco, il Duomo, quali nessuna altra città possiede in sì breve spazio.

Due parole dovrei dire anche di certe antiestetiche aderenze alla Chiesa della Madonna di Campagna, di S. Sisto..... Ma si andrebbe troppo lontano.

Voglio però accennare ad un tema di carattere paesistico: il lungo Po - Parlandone, tempo fa, con amici, ho visto delle espressioni trasognate, tra la sorpresa e l'incredulità. Eppure la proposta non ha in sè nulla di straordinario. - Non ha forse la vicina città sorella costruito il "Lungo Parma,"? - E si tratta di un torrente (i fiumi del nostro Appennino son tutti torrenti) asciutto per buona parte dell'anno che non offre, d'estate, il refrigerio delle fresche acque, ma bensì il riverbero della bianca sassaja che ne costituisce il letto. - Noi almeno avremo acqua in abbondanza e godremo altresì di uno scenario suggestivo ed incomparabilmente superiore. - Gli argini padani in terra esposti durante le piene ai pericoli delle infiltrazioni e dei così detti "fontanoni," potevano, fino ad oggi, essere oggetto di preoccupazione per la stabilità e sicurezza dell'opera da sovrapporsi, ma ora che il Genio Civile si appresta a rivedere tutte le difese in corrispondenza alla città eseguendo delle vere e proprie arginature radicate non vi sarà più ragione di temere.

Quando siano risolte le difficoltà di accesso dalla Barriera Milano, verso il Genio Pontieri potrà pretendersi un bellissimo viale litoraneo che consacrerà la valorizzazione panoramica della nostra città. - Sarà dolce allora ai Piacentini passeggiare sulle sponde del gran fiume, nella pace dei tramonti estivi, sedersi al rezzo la sera, ammirando l'agile rincorrersi delle automobili illuminate e frusianti, o gustare il pesce fresco in qualche linda trattoria che darà all'ambiente una nota di colore. - Nè ci rammaricheremo se la compiuta bonifica idraulica non consentirà più dovizia di zanzare, nè accorati concerti di rane "sotto l'imminente luna,".

Da ultimo anche al Cimitero si dovrebbe pensare.

Vero è che, per oltre un decennio, il problema non presenterà carattere di urgenza. - Più innanzi occorrerà dare anche ai nostri morti una dimora artisticamente e specificamente più degna - Soccorrerà allora con larghezza di concezioni, il grandioso progetto, di cui già il Comune dispone, eseguito molti anni sono dal concittadino arch. Arata. - Come dissi però non vi è urgenza e non è male che, trattandosi qui di galvanizzare una città che sta decadendo, ci si occupi innanzi tutto

di questioni di vita. - D'altro canto "troppo stanno bene i morti, passato una volta il guado del gran forse," per rimproverarci di tepidezza. - La rumorosa onda del traffico moderno che si frangeva, pur ieri, contro il recinto della necropoli è stata deviata e la tranquillità del sacro luogo accresciuta fin che le necessità del nostro divenire non turberanno l'eterno sonno imponendo lo sfratto alle salme, ai monumenti funerari, alle upupe di foscofiana memoria... Così, con eterna antitesi, la vita pròpomente scaccia ed allontana la morte cui pure, un giorno, tutti dovremo fatalmente piegare!

Qui giuntò potrei chiudere il mio dire. - Con vostra soddisfazione, probabilmente. - Se non che è opportuno io non sorvoli su alcune considerazioni di carattere finanziario e pratico nonché di ordine giuridico. - E' agevole a chi illustra programmi di notevole ampiezza come quello da me delineato opporre il legittimo dubbio che la realtà finanziaria abbia ad astacolarne la pratica attuazione così che i programmi stessi, in definitiva, rimangano allo stato di più o meno brillanti dissertazioni accademiche. - Tanto più oggi mentre le difficoltà premono da ogni parte. - Dovranno quindi i concorrenti all'istituendo concorso risolvere, con particolare attenzione, il loro esame al lato finanziario della questione e graduare nel tempo, in funzione della rispettiva importanza ed urgenza, l'esecuzione delle varie opere. - Dovranno anzi, sia pure con larghissima approssimazione, prevedere il costo del "Piano," costo che dovrà risultare, naturalmente, proporzionato alle possibilità del Comune.

Ho l'impressione tuttavia che il "Piano regolatore," potrà essere totalmente eseguito, senza eccessive difficoltà, nel previsto periodo di cinquant'anni. - Voi sorridete malinconicamente pensando che ben pochi di noi potranno constatare, nel 1982, ciò che effettivamente si sarà fatto. - Ma non dovremo subire remore per ciò. - Anno per anno, decennio per decennio, saremo testimoni del nostro divenire. - Certo occorrerà costanza e metodo nell'opera.

Accorrerà, fra l'altro, che il Comune di Piacenza inscriva ogni anno fra le spese ordinarie di bilancio, una somma adeguata per le realizzazioni del piano. - Tanto più oggi che le necessità di lavoro per la popolazione umile sono impellenti. - Anche qui riaffiora l'eterno problema se meglio sia sovvenzionare e mantenere una popolazione neghittosa seguendo il sistema inglese ovvero eseguire lavori pubblici ben ideati secondo le direttive del Regime fascista. - La risposta non può essere dubbia. - E non vi scandalizzerete se chi vi parla, pure avendo la pretesa di uniformarsi a sani concetti amministrativi, osa dirvi che quand'anche Piacenza avesse, alla fine dei prossimi cinquant'anni, all'incirca raddoppiato il suo debito patrimoniale e nel contempo la popolazione fosse pure raddoppiata, ed il piano eseguito nelle

linee generali, non per questo i Piacentini vivrebbero meno bene di oggi, non per questo la nostra città avrebbe fatto un cattivo affare. Che anzi noi saremmo allora una entità che conterebbe qualche cosa di più nel gioco delle regionali influenze.

Voglio dirvi ora che è bene che i cittadini vedano nelle progettate opere un mezzo per il loro potenziamento collettivo e non le considerino, con egoistica miopia, come una offesa inutilmente ulcerativa al diritto di proprietà. Il Comune non vuole offenderlo, vuole solo regolarlo nel superiore interesse collettivo. - Già "ab antiquo," è stato nettamente stabilito il principio che, quando l'interesse pubblico lo richieda, anche il diritto di proprietà deve cedere. - I Romani chiamavano "suprema lex," quelle norme che miravano a tutelare la sanità e la salvezza del popolo, norme cui non era lecito opporsi per quanto il diritto romano, nel suo rispetto della proprietà privata, non prevedesse le espropriazioni forzate per pubblica utilità. - Cesare infatti, per costruire il suo Foro in Roma, ebbe gravi ostacoli da superare per l'intrattabilità dei proprietari.

Ciò che dimostra come tutto il mondo è paese anche a secoli di distanza.

La concezione moderna dello Stato, e specialmente dello Stato fascista, va però assai più in là. - Il possesso di un bene non dà il diritto di disporne senza limitazione, ma solo nell'ambito degli interessi superiori della collettività. Non solo si esclude il "jus abutendi," ma si disciplina il "jus utendi".

D'altro canto, mentre in linea di diritto non si ammette che il vantaggio collettivo possa subire arresti od intralci dall'interesse dei singoli, in linea di fatto le procedure di esproprio, che in questi ultimi anni si sono venute intensificando sotto il soffio di rinnovamento che percorre la Nazione, offrono ogni garanzia a chi deve soggiacervi. - Del resto il Governo Nazionale è ormai venuto nella determinazione di dare una disciplina organica ai "Piani regolatori," e di predisporre il relativo disegno di legge che, non v'ha dubbio, contempererà opportunamente gli interessi di tutti e di ciascuno. - Certo occorre attendersi dalla legge il giusto e non esigere, come nella maggioranza dei casi hanno dimostrato le recenti amichevoli trattative condotte dal Comune coi proprietari del centro cittadino, il riconoscimento di pretese di carattere esosamente speculativo.

Se il "Piano regolatore," di Piacenza esistesse già, a quest' ora le demolizioni sarebbero cominciate in Piazza Cavalli e gli espropri sarebbero assai meno onerosi in quanto non si terrebbe conto delle migliorie apportate agli stabili dopo la pubblicazione del piano.

E' quindi preciso vantaggio del Comune, anche il linea economica, eseguirlo al più presto.

---

Voglio finire (e finire veramente questa volta !) parafrasando, "si licet parva componere magnis", un'espressione celebre di Goethe alla battaglia di Valmy, voglio formulare un augurio che è già tranquilla certezza: "Von hier und heute geht eine neue Epoche der Piacenzageschichte aus". - Comincia per Piacenza un'epoca di rinnovamento e di ascesa !



CITTÀ di PIACENZA  
e DINTORNI

PLANIMETRIA

Scala 1 : 20.000

